

RESISTENZA & ANTIFASCISMO

OGGI



Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXVI N. 2- giugno 2025 - € 0,50
Poste italiane Spa - spedizione stampe periodiche regime libero - 70% - cn/mo

EDIZIONE SPECIALE

ANPI: 80 ANNI DI RESISTENZA

Per una storia dell'ANPI modenese

Questo inserto speciale di Resistenza & Antifascismo oggi propone alcuni contributi per una storia dell'ANPI modenese ancora non scritta. A 80 anni dalla sua costituzione percorrere tratti della sua la storia significa comprenderne meglio il ruolo svolto nella società: **nella memoria attiva della Lotta di Liberazione** e nell'attualizzarne costantemente i **valori**. A questa capacità dell'Associazione si deve la sua longevità e la sua vitalità. ANPI è un soggetto politico presidio di **democrazia**, di **partecipazione**, quindi di **antifascismo**. Abbiamo scelto alcuni temi propri del modo d'essere e di agire dell'ANPI anche a Modena: **la pace, l'antifascismo, la difesa della memoria e della storia dell'Italia partigiana**. Questi temi, svolti in estrema sintesi, rendono la ricchezza dell'ANPI, anche nell'esaurirsi naturale della presenza dei protagonisti della Resistenza e nella formazione dei nuovi testimoni.

L'ANPI viene costituita in due momenti: il 6 giugno 1944 a Roma e il 3 giugno 1945 a Milano dal CLN. Dopo la Liberazione si erano formati in varie località del Nord comitati

spontanei e dal 23 al 26 giugno a Milano i due organismi si fondono. Il 27 giugno 1945 nasce il Comitato Nazionale provvisorio. A Modena il 24 aprile, con **Geminiano Barani**, ANPI entra a far parte del CLN Provinciale e nei CLN di Carpi, Campogalliano e Nonantola. Il 3 giugno 1945 esce *La Voce del Partigiano* come numero unico della **Brigata "Aristide"** della Prima Zona. Dal numero 3 diventa periodico della Sezione ANPI di Carpi e dal 16 settembre organo del Comitato Provinciale. Il 12 giugno il Presidente è **Primo Casarini** e Segretario operativo è **Vittorio Grisi**, che firma atti fino al luglio, ma non compare negli organismi. Si può ritenere che l'ANPI Provinciale nasca a Modena agli inizi del

giugno 1945. Il 3 settembre 1945 si compone unitariamente il "nuovo" Comitato Provinciale, con Segretario **Mario Ricci "Armando"**.

ANPI è impegnata nelle commissioni di riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota, nella difesa della Resistenza dai primi attacchi, nella richiesta di giustizia per i reati commessi dai fascisti e nell'assistenza ai reduci e alle loro famiglie. A Modena è protagonista della Ricostruzione e sostiene nuove cooperative tra partigiani, la formazione e l'istruzione dei reduci, la gestione di attività commerciali e di servizio. Partecipa alla vita politica e istituzionale, quale riconosciuto depositario morale dei valori della Resistenza. Con il XVI Congresso nel 2006 ANPI cambia la sua composizione sociale.

L'adesione, prima riservata ai partigiani e ai loro familiari, viene aperta a tutti gli antifascisti; nasce la **nuova ANPI**. Restano intatti i tratti originari, messi a dura prova dalle vicende storiche affrontate: autonomia culturale e politica, pluralismo delle posizioni, unità nel nome dell'antifascismo.

Vanni Bulgarelli

PRESIDENTE

ANPI PROVINCIALE MODENA



res
mittente

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione al mittente previo Pagamenti Resi

Iscriviti alla newsletter di Anpi. Puoi farlo sul sito www.anpimodena.it o mandando una mail a infoanpimodena@gmail.com

UN GIORNALE A FAMIGLIA Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni. Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi **comunicarcelo** al telefono 059-826993, o per e-mail infoanpimodena@gmail.com e **scaricarlo** dal sito www.anpimodena.it

ANTIFASCISMO, CULTURA E POLITICA DELL'ANPI

Dalla costituzione del MSI allo stragismo, l'ANPI contro il neofascismo

di Catia Mazzeri

Fondato il 26 dicembre 1946, il Msi è il solo partito a livello internazionale erede diretto di un governo collaborazionista dei nazisti. Con continuità di uomini, istituti e leggi tratti direttamente dal regime di **Mussolini** ostacola il processo democratico-costituzionale della Repubblica nata dalla Resistenza. Agisce inoltre in quello che **Aldo Moro** nel 1962 indicò come *"un ambito più esteso della destra reazionaria nel Paese"*. L'Anpi a Modena, in sostanziale linea con il livello nazionale si impegna *"moralmente"* e politicamente per l'attuazione della Costituzione antifascista. Denuncia l'MSI e la sua connivenza con apparati dello Stato, non epurati dai funzionari più compromessi con la dittatura e si mobilita contro i tentativi di insorgenza del neo fascismo e di involuzione delle istituzioni. Nei congressi, convegni, articoli, appelli pone dentro il perimetro antifascista i problemi economici e sociali che l'Italia affronta nel dopoguerra. Dopo la rottura nel 1948 del fronte democratico, i dirigenti dell'Anpi, che a Modena sono spesso amministratori, sindacalisti, parlamentari, lavorano per l'unità delle associazioni partigiane, dei partiti democratici, come valore derivante dalla Resistenza e dalla Assemblea Costituente.

Nel congresso del 1959, il Presidente **Adelmo Bellelli** insiste sul valore della Costituzione e dell'unità di tutte le forze che hanno concorso a realizzarla, e ricorda la *"lotta aspra e dura"* condotta nei quindici anni dalla fine della guerra *"per riconquistare diritti democratici e civili"*, contro le persecuzioni dei partigiani, le forze che *"generarono il fascismo"* riportate alla direzione dello Stato, i licenziamenti e la repressione degli operai e dei mezzadri. Particolare attenzione, è rivolta ai giovani, *"contrari per loro natura al gretto conservatorismo che caratterizza la classe dirigente italiana dall'Unità d'Italia ad oggi"*. *"La Resistenza che*

continua" ha un significato morale e politico che definisce l'Anpi non come *"movimento nostalgico"*, ma partecipe del cambiamento. I congressi degli anni '50 si svolgono quando Modena era **sorvegliata speciale**, data la forza del PCI e del PSI, delle lotte nelle fabbriche e nelle campagne. I licenziamenti, la strage del 9 gennaio 1950, l'arresto in pochi anni di oltre 5.000 persone, partigiani, sindaci, amministratori, lavoratori indicano la dura repressione, ma la forte reazione democratica, di cui l'Anpi è sempre protagonista, imprime un cambio di passo.

Nel 1960, grazie all'appoggio dell'MSI, nasce il governo **Tambroni**, contro il quale l'Anpi lancia un appello rivolto a tutte le forze democratiche. A luglio una mobilitazione antifascista costringe ad annullare il congresso dell'MSI a Genova, medaglia d'oro della Resistenza. Seguono manifestazioni imponenti, anche a Modena, indette dalla CGIL e dal Consiglio Federativo della Resistenza, nato con l'apporto dell'Associazione. Il 7 luglio la strage di Reggio Emilia: sono uccisi 5 operai comunisti. *"Son morti sui vent'anni..."*

recita la canzone di **Amodei**, a sottolineare l'indignazione e il rinnovato protagonismo dei giovani. Il 19 luglio Tambroni si dimette. Nel 1961 Modena è assediata da oltre 5.000 poliziotti, per lo svolgimento del congresso dei giovani dell'MSI al Cinema Arena. Il Sacrario della Ghirlandina, simbolo della lotta di Liberazione, è presidiato in particolare da giovani; manifesti del Consiglio Federativo della Resistenza sono affissi ai muri, si organizzano cortei.

Al congresso provinciale del 1963 il Presidente provinciale Adelmo Bellelli, richiama la Costituzione, e ricorda che *"i partigiani volevano una vita nuova, non più umiliati e oppressi, ma cittadini liberi, in uno stato libero, nella pace..."*, sottolineando che la rottura del '48, *"non ha inciso sul tessuto unitario e popolare cementatosi alla base del lungo e unitario periodo antifascista"*. L'Anpi si afferma come forza politica in grado di contrastare i governi **Zoli** e Tambroni, partecipando alla costituzione dei Consigli Federativi. Due i riferimenti importanti: ai giovani e all'autonomia dell'Associazione dai governi e dai partiti.



RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via E. Rainusso, 124 - 41100 Modena.

Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Fabio Garagnani

Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993

E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it

Fotocomposizione e Stampa: Faenza Group

Lo stragismo, le "trame nere", gli anni '70 e '80

Alla fine degli anni '60 e nel ventennio successivo l'Anpi si mobilita per contrastare il progressivo consolidamento dell'MSI di Almirante, il suo consenso elettorale, lo squadristo, il terrorismo neofascista, le rivolte urbane guidate dalla destra estrema (Reggio Calabria, l'Aquila). Viene denunciata la **"strategia della tensione"**, lo stragismo e le connivenze con l'estremismo nero e di parti dei servizi segreti, i gruppi economici complici, nel quadro internazionale della guerra fredda, richiamando costantemente all'unità delle forze democratiche e delle associazioni partigiane. Si denuncia la reazione dell'MSI alle lotte sindacali, ai grandi movimenti dei giovani e delle donne, alla conquista di importanti diritti e riforme sociali che attuano la Costituzione.

La parola d'ordine del VII congresso nazionale dell'Anpi del 1971 è **"Fascismo no"**, assunta dal Congresso provinciale che chiede riforme democratiche ed economiche, e la soppressione dei regolamenti fascisti ancora vigenti. L'Anpi è promotrice di Comitanti antifascisti, protagonisti delle mobilitazioni contro le stragi e gli omicidi che insanguinano l'Italia. La lucida analisi delle trame nere non sarà disgiunta, negli anni successivi, dalla condanna fermissima e dal disprezzo per il **terrorismo delle Brigate Rosse**. Nel 1976 un intero capitolo degli atti del IX

congresso provinciale è dedicato alle **"trame nere"**. Nei decenni successivi, con il mutare della politica interna e internazionale, l'Anpi mantiene come orizzonte il dettato costituzionale, con la ricerca di una democrazia compiuta, la sensibilità per i diritti e per le giovani generazioni, collegata al tema della conoscenza e della cultura, del valore della storia. **Oreste Gelmini**, presidente dell'Associazione dirà *"In questi ultimi anni, dopo le grandi lotte degli studenti e dei lavoratori, nel '68 e '69 in Italia esplode la criminalità fascista per sovvertire l'ordine democratico uscito dalla Resistenza ... In risposta ad ogni nuovo crimine è maturata una nuova unità dell'antifascismo che ha saldato le giovani generazioni alla Resistenza (i cui) valori si sono espansi a tutti i livelli della società italiana. L'impegno dell'Anpi è politico, ma prima di tutto morale e culturale"*. Sempre Gelmini, nel 1981, con un forte appello a tutti i giovani e alle associazioni combattentistiche, condannerà i **"banditi neri e rossi"**.

E nel 1986, all'XI congresso provinciale, richiamando le stragi di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia a Brescia, dell'Italicus, della stazione di Bologna, e gli assassini del terrorismo rosso, il Sindaco **Mario Del Monte** riconoscerà all'Anpi di avere unito i giovani nella difesa della democrazia, come avevano fatto i giovani partigiani. Nei decenni successivi, come do-



cumentato dai congressi, l'ANPI modenese prosegue il proprio impegno politico culturale contro ogni tentativo di legittimazione del fascismo avendo sempre come orizzonte i problemi e le trasformazioni del Mondo e del nostro Paese.



Il Sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi incontra una delegazione dell'ANPI guidata dal Presidente Umberto "Omar" Bisi.



NEOFASCISMO E NUOVO ANTIFASCISMO (1965-1985): LA "STRATEGIA"

Intervista al Professor Lorenzo Bertucelli, Professore Ordinario, Dipartimento di Studi Lirici

Alla metà degli anni '60 la Resistenza e le sue celebrazioni si appannano. Con il boom economico, la nuova alleanza DC-PSI sembra in grado di governare la modernizzazione del Paese. In quale contesto politico e istituzionale si affacciano i tentativi golpisti?

«Sono gli anni del "miracolo" economico. Il nostro paese si trasforma rapidamente e per la prima volta nella sua storia diventa un paese industriale. E' infatti nel 1961 che gli addetti al settore secondario - l'industria - superano gli addetti al settore primario, l'agricoltura. Grandi fenomeni sociali accompagnano questa trasformazione, basti pensare all'urbanizzazione e alle migrazioni dalle campagne e dal mezzogiorno verso le aree più dinamiche del paese.

Si tratta di una crescita economica così impetuosa, in Italia e nell'intero occidente, da far pensare che si stia entrando in un'altra epoca **nella quale i vecchi conflitti e le ideologie nella prima parte del Novecento siano ormai ferri vecchi, inutilizzabili**. C'è quindi chi pensa che le grandi passioni ideologiche siano finite, che la modernità sia in grado di risolvere e ricomporre tutte le fratture sociali dei decenni precedenti. Di conseguenza anche la guerra appare come un evento ormai lontano, qualcosa di superato, così come fascismo, antifascismo, Resistenza appaiono come elementi non più in grado di comunicare alcunché al presente. Le incolori celebrazioni del 25 aprile ne sono una conseguenza.

Questa visione irenica, corredata da una cultura che immagina soluzioni razionali e tecniche in grado di appianare qualsiasi conflitto sociale, si rivela ben presto un involucro vuoto. Il "boom" economico è in realtà poco governato, è una sorta di "frutto selvatico" che genera grandi contraddizioni, speranze, aspettative e conflitti.

Il mondo industriale e le città ne sono il centro, l'azione collettiva dei lavoratori, il nuovo protagonismo sindacale, l'emersione dei giovani come nuovo soggetto sociale, la secolarizzazione della società costituiscono la spinta potente in direzione del cam-

biamento, di una società più giusta e di una ricchezza più distribuita, di diritti sociali e civili. La formula governativa del centro sinistra - dopo le convulsioni del 1960 e i morti di Reggio Emilia - è il tentativo di rispondere con un **progetto riformista** a questa domanda.

E' in questo conteso che **le forze reazionarie del paese** si muovono nel tentativo di contenere ciò che a tutti gli effetti sembra una stagione in grado di realizzare quanto contenuto nella Costituzione. Il segretario del PSI, **Pietro Nenni**, una volta al governo, avrebbe parlato di "un tintinnare di sciabole". In questo senso l'**anticomunismo** è un grimaldello per unificare tutti gli interessi economici, politici e sociali che intendono conservare uno status quo di democrazia "limitata" agli aspetti formali o comunque "protetta" rispetto alle istanze che avanzano dal mondo del lavoro e dei giovani; sono forze che si oppongono fermamente a una democrazia inclusiva e fondata sui diritti sociali e civili intesi come diritti universali di cittadinanza».

Falliti i tentativi di rovesciamento della democrazia, gruppi neofascisti riscoprono la violenza squadrista e terrorista. Con quali obiettivi?

«I fautori della cosiddetta "rivoluzione fascista", protagonisti del terrorismo nero a partire almeno dal 1969 con **la strage di Piazza Fontana** a Milano, sono in realtà un potente fattore di "stabilizzazione". Occorre tenere presente che gli anni Settanta sono gli anni in cui veramente si verifica uno spostamento di potere, oltre che di risorse economiche, a favore del movimento sindacale. La forza operaia nelle grandi industrie è un reale fattore di condizionamento con il quale occorre contrattare e venire a patti. Non solo, sull'onda dei grandi movimenti del 1968 e 1969 la sinistra politica è in grado di rafforzarsi e di proporsi, il PCI in particolare, come un'alternativa reale al sistema politico imperniato sulla DC. La stessa stagione del "**compromesso storico**" dimostra - al di là delle diverse valutazioni che se ne possono ricavare - quanto l'asse politico e so-

ciale del paese si stesse spostando a sinistra e come il radicamento elettorale del PCI rendesse impossibile confinare quella forza al di fuori del perimetro decisionale nazionale.

E' un quadro quindi in grande evoluzione che va in una direzione ben precisa. I gruppi neofascisti divengono così il comodo strumento per una "strategia" che punta a impedire quell'evoluzione, quindi a stabilizzare una prospettiva centrista che mettesse definitivamente fuori gioco, e magari anche fuorilegge, il PCI. Un neofascismo quindi che non è mai in grado di avere un ruolo autonomo, che è utilizzato dalle forze conservatrici e reazionarie che abitano il tessuto sociale e politico del paese, e ahimè anche le istituzioni della Repubblica».

In che misura le coperture e i depistaggi attuati da corpi dello Stato, per occultare la matrice fascista delle stragi, sono da ricondurre anche alla mancata epurazione degli apparati dello Stato dopo la Liberazione?

Rifondare uno Stato democratico dopo una dittatura è un'impresa gigantesca. E' molto difficile avere uomini e donne in grado di ricoprire i tanti ruoli e le tante competenze di cui gli apparati di uno Stato moderno necessitano. Di conseguenza un certo grado di continuità è, per certi versi, inevitabile. Tuttavia, nel caso italiano ciò che colpisce è che in molte posizioni apicali e in settori di particolare delicatezza restano al loro posto personaggi compromessi con il regime o addirittura con la Repubblica Sociale di Salò. Ciò va a costituire, nei decenni del dopoguerra, un ambiente estraneo al percorso costituzionale della nuova Repubblica, un "sommerso" della Repubblica che si nutre di una cultura conservatrice quando non reazionaria e disponibile ad accogliere anche culture politiche autoritarie.

Certamente questi hanno avuto un ruolo nei **depistaggi** e nella sempre faticosa strada che il nostro paese ha dovuto percorrere di fronte alle stragi. Il "**sommerso della Repubblica**" però, per avere questa forza, non è limitato a alcune aree degli appa-

A DELLA TENSIONE" DAL GOLPISMO AL TERRORISMO NEOFASCISTA

guistici e Culturali Unimore

ti dello Stato, ma si nutre di culture sociali e politiche "acostituzionali" presenti lungo l'intero arco del dopoguerra e che probabilmente non hanno esaurito interamente la loro parabola storica.

Il terrorismo nelle sue diverse forme ha condizionato la vita democratica del Paese. La reazione delle forze politiche costituzionali e dei movimenti antifascisti ha sventato l'assalto alla Costituzione. A che prezzo e cosa resta di quella lezione?

Se il nostro paese è riuscito - pur con tanti squilibri e ingiustizie - a

compiere un processo di democratizzazione sostanziale, a crescere come società civile e come forza economica è certamente dovuto al fatto che l'orizzonte costituzionale ha informato la maggior parte delle forze politiche e sociali italiane. Faticosamente ci sono state stagioni riformatrici, abbiamo costruito un paese integrato nella dimensione continentale europea e caratterizzato da una cultura della pace rilevante. Soprattutto, le istanze dei gruppi sociali meno favoriti hanno conquistato diritto di cittadinanza e il principio che in democrazia il potere deve essere reversibile pare acquisito. Il perno di questo per-

corso è stato la presa di distanza e poi l'opposizione al regime fascista, su queste basi si è costituita la Repubblica ed è quindi evidente che la nostra cultura democratica non può fare a meno dell'antifascismo, ne è componente essenziale.

Tutto risolto? Naturalmente non funziona così. **Una democrazia sostanziale, fondata sui diritti di ciascuno e sui bisogni di tutti, è un processo che va alimentato costantemente**, non c'è la linea del traguardo; c'è però una corsia molto chiara da percorrere e i segni che ne indicano il percorso e la direzione trovano la loro origine nell'antifascismo.

L'ANPI E LE PARTIGIANE. UNA STORIA DA SCRIVERE

di *Caterina Liotti**

La memoria e la storia della Resistenza modenese, ma anche nazionale, è stata almeno fino agli anni Settanta una narrazione **esclusivamente al maschile**. Gli eventi descritti sono quelli militari e i protagonisti sono i partigiani combattenti. Qualche accenno al "contributo" o alla "partecipazione" delle donne senza mai riconoscerle e nominarle come "partigiane" a pieno titolo.

Tutte le donne sono passate alla storia come "staffette" e la storiografia le ha considerate qualcosa di accessorio, riducendo la loro esperienza a manifestazione dipendente dall'orizzonte maschile, cioè come madri, spose e sorelle dei partigiani. Quello che si è costruito è il **mito del maschio guerriero**, anche attraverso monumenti, cippi, lapidi e toponomastica.

In questa occasione di riflessione su alcune piste di ricerca per una futura storia dell'Anpi mi è stato chiesto un piccolo contributo circa il ruolo avuto dall'Associazione modenese in merito a questa invisibilità delle partigiane nelle memorie e nella storiografia resistenziale.

Solo una ricerca specifica potrà rispondere a questo quesito, andando a indagare evoluzioni e cambiamenti. Andranno analizzate, attraverso la categoria del genere, sia le progettualità atte a promuovere la ricerca storica sia gli eventi commemorativi più signifi-

ficativi, come pure i processi decisionali, nonché le presenze/assenze delle donne e delle partigiane nella composizione degli organismi dirigenti.

Quello che posso portare, in assenza di questi elementi, è solo l'esperienza personale nata dalla partecipazione al **Comitato direttivo provinciale** dal 1997 per una decina di anni, dove **ho vissuto molte volte la difficoltà nel prendere la parola** in una platea prevalentemente maschile e **nell'essere ascoltata** quando cercavo di introdurre i temi della Resistenza civile e del protagonismo delle donne nella Resistenza nelle attività dell'Associazione. **Difficoltà che avevo vissuto anche in occasione del XII Congresso nazionale a Napoli**, nel giugno del 1996, quando grazie all'interessamento di **Aude Pacchioni**, all'epoca vice-presidente dell'Associazione modenese, ero intervenuta sulla raccolta di fonti orali avviata a Modena dall'**Unione donne italiane (UDI)** e dal **Centro documentazione donna** per dare visibilità al ruolo fondamentale svolto dalle donne nella Resistenza armata e civile.

Già all'epoca avevo ricostruito la storia della nascita dell'UDI dai **Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà** (GDD) modenesi, in una continuità di finalità, obiettivi e modalità organizzative e soprattutto di personale politico. Avevo visto come, spesso, sono le stesse partigiane e dirigenti dei GDD che diventano dirigenti dell'UDI. Penso, ad esempio, alle partigiane **Ilva Vaccari e Giacomina Gualdi** che en-

trano nel Comitato provinciale eletto in occasione del I Congresso provinciale del 1945.

Questo elemento di continuità emerge poi in diverse biografie approfondite negli anni successivi: c'è un legame stretto tra l'aver combattuto per la Liberazione del Paese e l'aver proseguito nell'UDI le lotte per una società migliore per tutti, soprattutto per le donne. Penso alla stessa **Gina Borellini**, Medaglia d'oro al valor militare e Onorevole, che fonda i GDD a Concordia e presiede l'UDI provinciale negli anni Cinquanta.

Infine mi chiedo, c'è stata una delega politica all'UDI sui temi della storia e della memoria delle partigiane o piuttosto le partigiane hanno trovato solo nell'UDI spazi di parola e di azione, affinché la loro esperienza non venisse dimenticata? Da un lato, potrebbe esserci la riproposizione dello schema resistenziale che aveva voluto un'organizzazione separata delle donne (GDD) - su cui anche all'epoca alcune partigiane più politicizzate, come ad esempio **Ada Gobetti**, avevano espresso perplessità -, dall'altro lato una forte influenza del contesto culturale familista predominante nel dopoguerra, anche tra la sinistra, che vuole superare e dimenticare le trasgressioni compiute dalle partigiane, in termini di ruoli e comportamenti. Questa questione meriterà sicuramente un approfondimento sulla storia dell'Anpi, ma anche sulla storia dell'UDI, ancora entrambe da scrivere.

* CENTRO DOCUMENTAZIONE DONNA

PARTIGIANI DELLA PACE: PACE, SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE,

La pace come elemento fondante dell'Anpi. Un lungo cammino attraverso i congressi de

di Andrea Sirotti

La lotta per la pace, per il disarmo, la solidarietà internazionale, sono elementi costitutivi dell'ANPI, assi fondamentali lungo i quali l'associazione dei partigiani ha saputo guardare e interpretare il mondo per tutto l'arco della sua lunga storia.

Nella relazione al **VI Congresso** (il primo di cui si dispone, ad oggi, documentazione), che si tiene a **Modena** il 6 e 7 giugno 1959, il Presidente **Adelmo Bellelli** sottolinea con forza che se la Resistenza è stata un "movimento patriottico e nazionale" ha rappresentato, allo stesso tempo "un movimento di solidarietà tra i popoli". L'ANPI si colloca quindi nel campo di coloro che "si adoperano perché dalla situazione internazionale siano eliminate tutte le questioni che mettono in pericolo la pace". Nel pieno della guerra fredda, la scelta dell'ANPI è netta: Ancora Bellelli: "Siamo contro i blocchi, per il superamento di essi, per accordi stabiliti su tutte le questioni riguardanti la pace mondiale ... per l'interdizione degli esperimenti atomici, per la distruzione di tutte le armi di distruzione di massa, per il disarmo".

Quattro anni dopo, nella relazione al **VII Congresso** che si svolge il 7 e 8 dicembre 1963, nel ricordare tutte le iniziative svolte dall'ANPI

modenese dal 1947 al 1963 sui temi della pace e della solidarietà internazionale, Bellelli afferma: *"L'esistenza dei due blocchi politico-militari contrapposti, la costante corsa al riarmo, impone a tutte le forze politiche di condurre una tenace lotta per la pace e il disarmo.... In questa situazione politica mondiale, quale deve essere la nostra posizione nei confronti di questi due schieramenti? La Resistenza deve avere un atteggiamento di preferenza più verso un blocco o l'altro? Noi riteniamo che l'impostazione politica più valida sia ... quella di non assumere posizioni di parte"*.

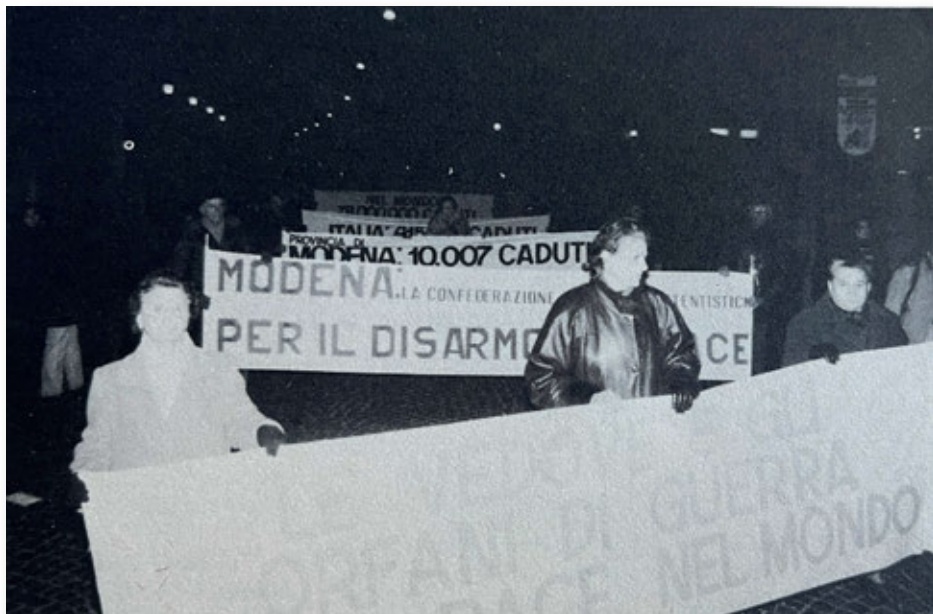
Nel 1971, nella relazione all'**VIII Congresso provinciale**, che si svolge in piena escalation della guerra in Vietnam, Bellelli sottolinea che: *"Perché l'Europa diventi sempre più una forza di pace e che influisca contro l'aggressività dell'imperialismo, è necessario contribuire da parte del nostro Paese al superamento dei blocchi militari e alla creazione di un'Europa democratica, liberata da ogni forma di fascismo"*.

Il **IX Congresso provinciale**, che si svolge il 23 ottobre 1976, registra i numerosi mutamenti avvenuti sul piano internazionale. Nella relazione il Presidente **Oreste Gelmini** ne sottolinea gli elementi positivi,

come la vittoria del Vietnam, l'affermazione delle sinistre in Europa, la caduta dei regimi fascisti in Portogallo e Grecia, il crepuscolo del franchismo in Spagna, il processo di decolonizzazione in Mozambico e Rhodesia, la Conferenza di Helsinki. Non si tratta, però, di un processo lineare, vista l'affermazione di dittature militari in Cile, Argentina e Brasile.

I temi della pace e del disarmo sono ancora al centro del **X Congresso** provinciale, che si svolge il 7 marzo 1981, le cui parole d'ordine sono "Disarmo e pace, Resistenza e Costituzione", nel quale le questioni internazionali occupano uno spazio rilevante. Il Presidente Gelmini afferma: *"Al fondo di tutto, al fondo della crisi generale, premono problemi reali, di dimensione mondiale che hanno assunto un carattere esplosivo"*. In una situazione internazionale sempre più tesa, caratterizzata da una ripresa della corsa agli armamenti, che sotto la presidenza Reagan ha conosciuto un nuovo impulso, l'Europa diviene l'elemento che può mettere in discussione l'equilibrio del terrore. Ancora Gelmini *"Noi crediamo che l'Europa, che sarebbe la prima vittima di un ulteriore peggioramento delle relazioni internazionali, dovrebbe proporsi come il vero terzo grande, col compito di ricreare un nuovo clima di fiducia che consenta la ripresa di un dialogo costruttivo tra le superpotenze e gli stati del continente, ugualmente interessati alla limitazione degli armamenti, al disarmo, alla pacifica coesistenza, agli scambi economici, culturali e alla pace"*.

Disarmo e pace restano al centro anche dell'**XI Congresso provin-**



DISARMO, NEI CONGRESSI DELL'ANPI DI MODENA (1959-2016)

l'associazione dal 1959 al 2016

ziale, che si svolge il 15 novembre 1986, tanto che quasi la metà della relazione congressuale è dedicata alle questioni internazionali, alla pace, all'ecologia. Gelmini muove una critica radicale al modello di sviluppo, che produce profonde disuguaglianze, chiamando in causa le due superpotenze USA e URSS.

Anche al **XII Congresso provinciale**, che si svolge il 6 aprile 1991, la pace e il disarmo permangono al centro dell'agenda politica dell'ANPI. Il documento conclusivo del Congresso *"ripropone le priorità della pace, della distensione e del disarmo quali interessi fondamentali dell'Italia e del mondo intero"*. Il contesto internazionale è segnato dalla Guerra del Golfo e dalla crisi endemica del Medio Oriente: *"Spetta all'Italia ... agire in primo piano per una politica di sicurezza nell'intera area del Mediterraneo"*. L'ANPI auspica l'avvio di un processo costituente europeo *"anche per favorire lo sviluppo democratico dei Paesi dell'Est dopo che, con spinta decisiva dei loro popoli, hanno determinato la caduta dei regimi oppressivi-totalitari"*.

La dissoluzione del blocco sovietico cambia radicalmente lo scenario internazionale, nel quale permangono conflitti in aree cruciali, come

l'ex Jugoslavia e il Medio Oriente. Se al **XIII Congresso provinciale**, che si svolge l'8 maggio 1996, il Presidente **Sighinolfi** esprime la preoccupazione che l'Italia possa partecipare su di un piano di parità a questo processo, cinque anni più tardi, al **XIV Congresso**, che si tiene il 27 febbraio 2001, la Presidente **Aude Pacchioni** può prendere atto della sua riuscita. Nella relazione congressuale sottolinea che, grazie al Governo dell'Ulivo, *"L'Italia ha acquistato maggiore prestigio in Europa e nel mondo"*, in un contesto in cui si compiono *"passi importanti verso la costruzione dell'Europa politica"*, anche se permangono nubi pesanti sul processo di pace nei Balcani e in Medio Oriente.

L'impegno per la pace è ribadito da Pacchioni nella relazione al **XV Congresso**, che si tiene l'11 febbraio 2006; ferma la condanna del Governo per aver calpestato l'art. 11 della Costituzione, aderendo all'intervento in Iraq. Al **XVI Congresso**, che si tiene il 26/27 febbraio 2011, la Presidente Pacchioni afferma: *"Pace, democrazia, diritti civili: li rivendichiamo per tutti i popoli. Noi che abbiamo patito la dittatura, dobbiamo fare quanto possibile perché questi popoli imbocchino la strada della democrazia..."*. Inoltre,

l'Europa non può essere soltanto **"un'agenzia economica"** ma deve diventare un vero e proprio **soggetto politico a tutto tondo**. Questa necessità è sottolineata anche nel congresso successivo, il **XVII**, che si tiene il 9 e 10 aprile 2016. Ancora Pacchioni: *"...in Europa non c'è unità nelle politiche di immigrazione, di difesa, di politica estera ... il vero obiettivo è poter avere un'Europa unitaria ..."*. Se a tutto ciò si somma *"l'avanzamento di troppe forze di stampo fascista e totalitario in troppi Paesi, se si alzano i muri per respingere migliaia di disperati che scappano dalla miseria, dalla malattia, dalla fame, c'è da essere davvero molto preoccupati e non solo: bisogna agire"*. Chiara la consapevolezza della natura sempre più europea della sfida per la democrazia.

In questo rapido excursus, necessariamente sintetico, emerge con chiarezza la capacità dell'ANPI modenese, di coniugare la rigorosa custodia dei valori dell'antifascismo con l'analisi attenta e indipendente della realtà, attraverso i decenni che hanno cambiato radicalmente il contesto del dopoguerra. Forse, risiede proprio in questa capacità di essere costantemente *"contemporanea"*, l'attrattiva che ANPI esercita, sempre più efficacemente, sulle nuove generazioni.



MEMORIA ATTIVA DELLA RESISTENZA: DALLA DIFESA ALL'

Nello Statuto dell'Anpi un programma politico per una memoria militante

di Vanni Bulgarelli

Tra i fini dell'ANPI lo Statuto indica quello di valorizzare "... il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i Caduti e perpetuarne la memoria; ... tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione; quindi... battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni; concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione...".

Si tratta di un vero programma politico per una memoria militante, che non si caratterizza solo nell'onorare i caduti e nella difesa della Resistenza, ma esprime l'impegno a rendere i valori della Lotta di Liberazione riferimento costante della società e delle istituzioni valorizzando ogni testimonianza. Qui sta l'**attualità della missione politica e culturale dell'ANPI contro ogni oblio o riduzione della Resistenza.**

La memoria e la storia

Storia e memoria si alimentano reciprocamente nell'azione dell'ANPI, che nei primi anni accentua elementi celebrativi e rivendicativi, anche per fronteggiare pesanti tentativi di ridimensionare la Resistenza, di stravolgere fatti e contesti, fino a ribaltarne il senso. L'onda revisionista si ripropone ciclicamente, sfruttando congiunture politiche, ignoranza e fratture nella comunità antifascista. Nel 1948 si consumano due scissioni con la formazione dell'**ALPI** e della **FIAP**. Tuttavia, l'impegno unitario dell'ANPI porta nel 1950 alla costituzione dell'**Istituto per la storia della Resistenza di Modena**, il primo in Italia dopo la fondazione nel 1949 dell'Istituto nazionale voluta da **Ferruccio Parri**. L'idea di fondo è che la conoscenza della storia contemporanea e della Resistenza alimenta la coscienza civica e costituisce l'antidoto alla falsificazione e alla propaganda. Da qui il lavoro dell'ANPI, fin dai suoi primi anni di vita, nelle scuole

con iniziative di studio, incontro con i testimoni, ricerca e l'organizzazione di itinerari nei luoghi della Resistenza. ANPI promuove la memorialistica e le testimonianze dei protagonisti della Resistenza, lezioni e incontri sulla sua storia, fino a sostenere la pubblicazione nel 1980 di una storia della Resistenza modenese, rimasta incompiuta, e nel 1998 la diffusione del volume "*Una provincia partigiana*". Anche la ricerca storiografica è attraversata negli anni da interpretazioni condizionate dalla cultura politica. Significativa la rivisitazione antiretorica fatta da **Ermanno Gorrieri**, comandante partigiano e protagonista della zona libera partigiana di Montefiorino, allora Segretario Provinciale DC.

I vincitori dopo il conflitto celebrano imprese e condottieri, talvolta il sacrificio dei caduti. Nel caso della Resistenza, in particolare nelle nostre terre, una monumentalità diffusa lega luoghi, vicende, persone perché in essa si rispecchiano i valori della Resistenza e l'attualità del suo valore, il suo rapporto con il territorio. La toponomastica o la dedicazione di edifici e spazi pubblici a eventi e protagonisti, rafforza il senso di riconoscenza e la memoria storica.

L'ANPI, le Brigate Partigiane, i partiti della sinistra e in particolare il PCI, gli stessi famigliari dei caduti realizzano in tutto il modenese un'ampia varietà di testimonianze. L'ANPI è promotrice di tali pratiche della memoria nel corso della sua storia e ancora oggi. Ha difeso con i superstiti dei caduti la collocazione del Sacrario partigiano della Ghirlandina, messa ripetutamente in discussione negli anni '50, cura cippi e monumenti. Decisivo è stato il ruolo delle amministrazioni locali in particolare negli anni '70 e '80. Le celebrazioni del 25 aprile sono per l'ANPI sempre legate all'attualità politica e alla necessità di sostenere il fronte unitario della Resistenza e la sua capacità di incidere sull'azione delle istituzioni per realizzarne i valori. Anche a Modena le manifestazioni registreranno negli anni maggiore o minore partecipazione, in relazione al momento politico che il Paese attraversa. Anche in questo caso, non dimentica-

re significa consolidare la comunità antifascista e rinnovare l'impegno per attuare le promesse della Resistenza e della Costituzione. Negli atti dell'ANPI Modenese, congressi, deliberazioni, iniziative questo intreccio è sempre presente.

Attacco alla Resistenza

All'indomani del 25 aprile l'attacco alla Resistenza si concretizza immediatamente in varie forme e **La Voce del Partigiano**, periodico del Comitato Provinciale dell'ANPI Modenese, ne dà conto con prese di posizioni e iniziative assunte spesso d'intesa con altre organizzazioni. La rottura del fronte antifascista internazionale esaspera le divisioni tra diverse componenti della Resistenza. Due sono nell'immediato gli elementi che peseranno nei successivi decenni nella vita del Paese: la mancanza di un vero processo al regime, alla RSI e ai tanti colpevoli di efferati delitti, e la fallita epurazione dagli apparati dello Stato di quanti furono compromessi con il fascismo. Le amnistie, a partire da quella firmata da **Togliatti** nel 1946 e fortemente condizionata da De Gasperi, reiterate fino agli anni '60, sempre più assolutorie, impediscono una vera resa dei conti storico-giudiziaria del fascismo come movimento e come regime.

L'avvio dei processi contro gerarchi di vario livello attenua in parte la violenza politica in alcune aree del Nord e nel modenese, data anche dalla frustrazione per la mancata giustizia. La svolta centrista dei governi a guida DC dal 1948 scatena l'anticomunismo. Gli atti compiuti da partigiani sono pretesto per l'attacco alla Resistenza egemonizzata dal PCI. Si trascurano le violenze contro partigiani. L'ANPI difende il proprio carattere aperto e unitario, ma Modena diventa sorvegliata speciale. Il Governo punta a svuotare la Resistenza dalle sue componenti progressiste e le celebrazioni vengono ritualizzate. La giustizia e la memoria degli eccidi e dei crimini nazifascisti è un'altra costante del lavoro dell'ANPI modenese. Da segnalare lo straordinario impegno nel processo contro i responsabili tedeschi della strage di

IMPEGNO POLITICO

Monchio che vede nel 2009 l'ANPI costituirsi parte civile e sostenere la presenza dei famigliari al tribunale di Verona.

La Resistenza vivente

La nuova classe dirigente nata nella Resistenza, **malgrado il duro contrasto con i poteri dello Stato**, diventa protagonista della Ricostruzione materiale e morale delle terre modenesi. Numerosi partigiani eletti sindaci, assessori, consiglieri o dirigenti sindacali, della cooperazione e di altre organizzazioni di massa, si fanno diretti testimoni della Resistenza vivente, coltivandone non solo l'epica, ma la sua più profonda essenza, cercando di attuarne il programma politico. Questo intreccio che lega i governi locali eletti democraticamente, mondo del lavoro e Resistenza, diventa obiettivo dei governi centristi, che si scagliano contro i partigiani, i lavoratori e i sindaci. In questo clima matura **l'aggressione pianificata del 9 gennaio 1950** con l'uccisio-

ne di 6 operai tra i quali un ex partigiano. Migliaia di cittadini modenesi tra il 1948 e il 1953 sono arrestati in modo ingiustificato; 6.477 vengono processati e 3.335 assolti. Tra il 1948 e il 1949 oltre 3.500 partigiani sono fermati e interrogati; 468 sono rinviati a giudizio e 321 sono assolti dopo avere scontato 173 anni di carcere preventivo. La campagna repressiva e intimidatoria colpisce anche sindaci e amministratori locali, durante tutti gli anni '50. A questi attacchi ANPI risponde costituendo anche a Modena nel 1948 i **Comitati di Solidarietà democratica** per la difesa legale di partigiani e lavoratori.

Solo dalla seconda metà degli anni '60, con il mutato quadro politico e socioeconomico, i protagonisti della Resistenza e dell'antifascismo avranno modo di dispiegare a Modena in modo più compiuto quegli ideali, trasformandoli in programmi e realizzazioni in campo sociale, culturale ed economico.

L'ARMADIO DELLA VERGOGNA:

LA MANCATA NORIMBERGA ITALIANA E LA RICERCA DELLA VERITÀ

La vicenda dell'Armadio della Vergogna rappresenta una delle pagine più oscure della storia giudiziaria italiana. A differenza di quanto avvenuto in Germania con il Processo di Norimberga, in Italia non si è mai svolto un procedimento sistematico per giudicare i crimini nazifascisti a causa di pressioni politiche e diplomatiche.

Nel 1994, il P.M. **Antonino Intellisano**, mentre si occupava del processo contro l'ex ufficiale delle SS **Erich Priebke** rinvenne, presso la Procura militare di Roma, 695 fascicoli relativi a crimini di guerra nazifascisti compiuti tra il 1943 e il 1945. Tra i documenti, un promemoria del comando britannico *Atrocities in Italy*, con testimonianze sui massacri.

Grazie al ritrovamento di questi fascicoli, *dimenticati* per decenni, fu possibile istituire processi come quello per l'eccidio di Monchio, Susano e Costrignano (18 marzo 1944), dove 136 civili furono massacrati dalle truppe della divisione **Hermann**

Göring. L'ANPI provinciale di Modena, la Provincia di Modena e il Comune di Palagano si costituirono parte civile, e il procedimento portò alla condanna all'ergastolo in contumacia di alcuni ufficiali tedeschi coinvolti.

Il senatore **Luciano Guerzoni**, figura di riferimento dell'antifascismo modenese e già vicepresidente nazionale ANPI, denunciò più volte il silenzio istituzionale sulla vicenda, sottolineando la necessità di una verità storica completa. Nel 2003 fu nominato vicepresidente della commissione bicamerale d'inchiesta sull'occultamento delle stragi nazifasciste, contribuendo a far emergere documenti e testimonianze fondamentali.

Chiara Russo



LUCIANO GUERZONI: UNA VITA DEDICATA ALLE ISTITUZIONI E ALL'ANTIFASCISMO



Nasce a Modena nel 1935 da una famiglia operaia. Giovanissimo, aderisce al Partito comunista assumendo ruoli di responsabilità prima nella FGCI della sua città, poi in quella nazionale. Comincia il suo impegno istituzionale prima come **consigliere comunale** e nel 1978 come **consigliere regionale**. Nel 1987 l'approdo alla **presidenza della Regione Emilia-Romagna** fino al 1990. Nel corso del suo mandato nasce il **Parco storico di Monte Sole** in ricordo dell'eccidio nazi-fascista. Dal 1992 al 2006 viene eletto **Senatore della Repubblica** e, in particolare, nella sua ultima legislatura **Vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti** (noto come "Armadio della vergogna"). E' da sempre impegnato nelle fila dell'Associazione Nazionale Partigiani ma nel 2006 partecipa al Congresso di Chianciano, quello della svolta e della decisione di far iscrivere all'Associazione anche i non partigiani e viene eletto tra i componenti del Comitato nazionale e nel 2007 entra nella Segreteria nazionale e da qui comincia l'impegno organizzativo, di idee per far crescere l'Associazione colmando, anche, un vuoto di presenza in ben 30 province del Mezzogiorno.

Propulsore e animatore della grande manifestazione ANPI-CGIL del **Primo Maggio a Portella della Ginestra** nel 2010 e dal 2011, con la presidenza nazionale di **Carlo Smuraglia** ricopre l'incarico di **vicepresidente** fino alla sua morte, il 10 agosto 2017. L'orazione funebre fu di **Carla Nespolo** che ha ricordato il suo sguardo attento alle nuove generazioni e al loro "*diritto alla felicità*". Foto Patria Indipendente.

Maria Grazia Mandreoli

PRATICHE DEL RICORDO E DELLA MEMORIA

Monumentalità della Resistenza

di Metella Montanari*

A partire dall'immediato dopoguerra, la memoria dei caduti della Resistenza si esprime attraverso testimonianze e racconti pubblicati su diversi periodici (*l'Unità democratica*, organo di stampa del Clnp che dal 1946 diventa *Gazzetta di Modena*; *La lotta del combattente* e *La voce del partigiano*) ma anche istituendo pratiche rituali spontanee, come i funerali partigiani, che cercano di creare una nuova simbologia e una diversa religione civile. Queste cerimonie, in gran parte gestite dall'Anpi e dai partiti della sinistra, includono simboli politici, bandiere e fotografie dei caduti, trasformando i funerali in momenti di celebrazione della loro appartenenza a comunità antifasciste. Nei funerali campeggiano bandiere del CVL, fazzoletti e mostri- ne delle brigate partigiane di appartenenza, ma anche bandiere e insegne di partito. Anche nei funerali religiosi, alla messa si aggiunge la canzone partigiana e nei cortei, il cui ordine di sfilata ripropone la gerarchia della banda, sfilano le fotografie dei caduti.

In questa primissima fase l'ANPI collabora con il MAP per garantire **sepolture dignitose ai caduti** e promuove la **creazione di cippi e monumenti commemorativi**, attraverso comitati cittadini e associazioni locali. I cippi, spesso realizzati in aree rurali, diventano simboli evocativi che onorano i

caduti, evidenziando il coinvolgimento del territorio nel conflitto. L'attività dell'ANPI si estende inoltre alla commemorazione degli anniversari di morte concentrandosi sulla raccolta di fondi per la realizzazione di cippi, lapidi e monumenti alla memoria. Con la sua collaborazione, una grande quantità di comitati cittadini, amministrazioni locali, associazioni e gruppi professionali - gruppi che a volte si formano in modo estemporaneo in vista di una ricorrenza significativa - si fanno promotori di queste prime iniziative pubbliche dedicate alla Resistenza, ma soprattutto al ricordo dei caduti. In particolar modo il cippo, realizzazione poco impegnativa anche dal punto di vista economico, consente all'ANPI di rendere omaggio ai partigiani caduti nella provincia di Modena senza dover sottostare al criterio territoriale che vincola le amministrazioni locali.

A Modena, come in Italia, la memoria commemorativa viene costruita attorno a quattro principali tipologie: **cippi, lapidi, sacrari e monumenti**. Un capitolo a parte andrebbe dedicato alla toponomastica e all'odonomastica che pur rappresentano in questa prima fase uno dei veicoli principali di volontà memoriale da parte delle amministrazioni locali. Il cippo nasce con l'intento preciso di presidiare il tempo e il luogo di un evento. La sobrietà e la "povertà" sono certamente le caratteristiche di queste prime realizzazioni spesso sprovviste anche della fotografia. Tra

i primi eretti nella provincia possiamo ricordare quello dedicato a **Benetti Enea** eretto il 18 novembre 1945 a Gargallo su iniziativa della locale Fgci. Con la medesima funzione vengono realizzate le lapidi alle quali viene affidata normalmente una memoria quantificativa, come l'enumerazione dei caduti, o narrativa, il ricordo degli eventi.

Già dal 1947, dall' "anonimato" dei primi cippi - che spesso riportano solo il nome del caduto e le date di nascita e morte - si passa all'apposizione di sigle di riconoscimento quali Cvl, Cln, Anpi, brigata di appartenenza e, più raramente, ANPPIA. Al generico "caduto per la libertà" vengono giustapposti segni distintivi riconducibili ai diversi soggetti che si contendono la narrazione e l'interpretazione della Resistenza. Per questo motivo, fuori dai centri storici dove le lapidi collocate e spesso promosse dalle pubbliche amministrazioni hanno il tono più istituzionale e si rifanno "ai caduti per la patria", nei cippi realizzati nel territorio provinciale troviamo crocifissi e falci e martello, talvolta presenti sullo stesso cippo. In conclusione possiamo senz'altro affermare che nella nostra provincia l'urgenza memoriale si manifesta immediatamente dopo la fine della guerra aggregando soggetti pubblici e associazioni in un'azione collettiva.

* DIRETTRICE

ISTITUTO STORICO DI MODENA

IL MEMORIALE DIGITALE DELLA RESISTENZA MODENESE

Il Progetto promuove l'accesso a informazioni su **protagonisti, luoghi e vicende della Lotta di Liberazione** attraverso la monumentalità della memoria. Su cippi, monumenti, lastre realizzati nel tempo per onorare e ricordare caduti e altre figure della Resistenza, sono collocati QRcode che diventano, tramite smartphone, porte di accesso a schede storiche prodotte e pubblicate sul sito web <https://memorialedigitale.it/>. Riprende quanto realizzato nel 2017 dalla **Sezione ANPI di Mirandola**.

I monumenti sono localizzati su **mappa interattiva** che consente di indivi-

duare la collocazione della pietra della memoria che interessa conoscere o visitare. Le schede sono dotate di immagini e brevi descrizioni del monumento, dei fatti e delle persone, e tramite link si può accedere a più ampi contenuti in rete. L'obiettivo è di consentire l'interattività tra più fonti: digitali e materiali. L'accesso al sistema è inoltre possibile da totem collocati in alcuni luoghi pubblici. Si intende concepire il tutto come un servizio aperto e condiviso in particolare rivolto ai giovani, adottando il linguaggio digitale e delle applicazioni della rete. Il progetto è a ora quasi interamente realizzato per la Prima, la Seconda, la Terza, la Quarta, la Quinta e la Settima zona partigiana e nell'area del Frignano e dell'alta Valle Panaro. L'integrazione tra luoghi, fatti

e persone costituisce la connessione che restituisce attualità alla memoria. Il Progetto è stato assunto dal Comitato Nazionale dell'ANPI come *best practice* nazionale.



ANPI E GIOVANI OGGI

L'impegno dei nuovi testimoni

di *Mattia Golinelli**

Mi è stato domandato di riordinare, in quanto giovane presidente di una sezione dell'ANPI, qualche pensiero in merito all'esperienza mia e dei giovani in generale in seno all'Associazione, in occasione dell'80° anniversario della sua fondazione. La dovuta premessa è che una realtà come l'ANPI non avrebbe senso di esistere senza i giovani: la stragrande maggioranza dei partecipanti alla Resistenza era difatti composta da giovani e giovanissimi. Io stesso, alla vigilia dei miei 25 anni, non posso che rimanere colpito ogni volta nel constatare che molti dei partigiani caduti ricordati nei cippi che costellano il nostro territorio erano ben più giovani di me quando scelsero di resistere. Non a caso **Piero Calamandrei**, nei versi della sua celebre *"Lo avrai, camera-ta Kesselring"*, cita *"... La terra dei cimiteri dovei nostri compagni giovanetti riposano in serenità"*: la storia della Resistenza, di cui ci occupiamo come ANPI, è innanzitutto una sto-

ria di giovani, nell'ambito della quale i giovani sono stati i protagonisti e hanno spesso pagato il prezzo più alto. Proprio per questo, forse per una certa predisposizione della gioventù a resistere, a ribellarsi, a lottare contro quanto si ritiene sbagliato e contro ogni oppressione, forse anche per la maggiore energia che in quella fase della vita si può dedicare a questa nobile causa, e certamente per mantenere, per rinnovare lo spirito e la memoria della Resistenza, è necessario che **i giovani occupino uno spazio in primo piano nell'ANPI**.

Se, purtroppo, nei decenni scorsi si è riscontrato per certi versi un parziale allontanamento, un disinteresse da parte delle generazioni più giovani verso l'associazione, probabilmente da loro percepita come vecchia e incapace di rinnovarsi, ora la situazione sta certamente migliorando. Dall'inizio della mia militanza nell'ANPI difatti, pochi anni fa, ho notato un costante incremento dei giovani che si interessano, si avvicinano e partecipano attivamente alla vita dell'associazione. Perché? A mio modesto parere, per-

ché in un sistema politico, sociale e culturale sempre maggiormente caotico, incoerente, sovrabbondante di proposte e stimoli, dove l'apparenza domina sui contenuti e sulla sostanza, molti giovani trovano nell'ANPI e nei valori che rappresenta (Antifascismo, Democrazia, Costituzione) **un riferimento saldo, sicuro, coerente con se stesso**, il quale garantisce in qualche modo che il proprio impegno non si disperda, ma anzi sia ben diretto e vada a buon fine. L'ANPI ha inoltre dimostrato di avere un'importante capacità, al contrario di molte altre realtà politico-culturali: quella di lasciare a noi giovani sempre più spazio all'interno dell'associazione, di accompagnarci nella vita associativa ma anche di darci fiducia, conferendoci ad esempio incarichi di responsabilità. Finché l'ANPI saprà fare questo, finché saprà coltivare storia e memoria rinnovandosi al contempo grazie alla partecipazione attiva dei giovani, la Resistenza si manterrà **viva e in ottima salute**.

* PRESIDENTE

ANPI SEZIONE DI CONCORDIA

ANPI E SCUOLA

di *Maria Grazia Mandreoli**

Non solo la testimonianza diretta di chi ha vissuto la Resistenza, ma anche la ricerca di un modo di guardare il mondo basato su valori universali e senza tempo: questo era il legame tra studenti, docenti e i Partigiani e le Partigiane all'interno della scuola.

I Partigiani condividevano un vissuto tangibile, coinvolgendo gli studenti dalle scuole elementari alle superiori.

Il 25 Aprile le scuole erano sempre presenti nelle celebrazioni della provincia, partecipando attivamente e contribuendo alla memoria collettiva. Questo rappresentava il rispetto per chi ha dato la vita per la libertà e l'impegno dei vivi affinché il ricordo fosse vivo nel presente, come sosteneva **Piero Calamandrei**.

I concorsi su elaborati scritti, i viaggi nei luoghi della memoria e la distribuzione della Costituzione negli Istituti Superiori hanno radici lontane. Il coinvolgimento di intere scuole, come a Concordia sulla Secchia nel 1998, avveniva con il supporto

delle Istituzioni locali. Le visite ai luoghi della Memoria, accompagnate dall'ANPI, erano esperienze significative, testimoniando il forte legame tra gli studenti e la Storia, consolidato da lettere di ringraziamento.

L'impegno per rendere la Costituzione oggetto di riflessione nelle scuole superiori fu promosso al prov-

veditorato agli studi e portato avanti dai docenti di lettere e storia negli anni Novanta. Raccontare il legame tra ANPI e Scuola richiederebbe un'enciclopedia: un binomio che ancora oggi resta **il fulcro dell'impegno dell'ANPI**.

* Gruppo FORMAZIONE SCUOLA
ANPI PROVINCIALE MODENA



I PRESIDENTI 1946-2018

Mario Ricci 1946-1956



Nato a Pavullo nel Frignano (MO) il 20 maggio 1908, deceduto a Pavullo il 18 agosto 1989.

Medaglia d'Oro al Valor Militare, il **"comandante Armando"** fu tra i principali organizzatori della Resistenza nell'Appennino Modenese. Capo della **Divisione Modena - Armando** poi del **Corpo d'Armata Centro Emilia**. **Sindaco** di Pavullo dal 1946 al 1960 e eletto **deputato** nel 1948 per due legislature. Dal 1946 primo **presidente** dell'ANPI provinciale Modena.

Adelmo Bellelli 1956-1975



Nato a Correggio (RE) il 23 giugno 1909.

Partecipa alla Resistenza con il nome di battaglia **"Ercole"**. Fu tra i comandanti che contribuirono a creare la **Repubblica di Montefiorino**. Nel 1946 è eletto nel primo **Direttivo Provinciale dell'ANPI** di cui diventa Vice Presidente, affiancando **"Armando"**; analogo incarico ricoperto nel 1950 nel **Direttivo dell'Istituto Storico di Modena**. Dal 1951 al 1964 è eletto **Consigliere Comunale e Provinciale** e successivamente **assessore** in Provincia.

Oreste Gelmini 1975-1989



Nato a San Possidonio (MO) il 10 agosto 1912, deceduto a Modena il 31 luglio 2005.

Perseguitato dal fascismo, militante comunista dal 1942, dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza modenese. **"Paolo"** divenne **commissario politico** della **14a Brigata Garibaldi "Remo"**. Segretario del **Movimento dei Partigiani della pace** di Modena, **Presidente dell'ANPIA** provinciale e membro della Presidenza onoraria nazionale della stessa associazione. Eletto **deputato** nel 1953 poi **senatore** nel 1958 e nuovamente alla Camera nel 1963.

Marcello Sighinolfi 1989-1996



Nato a Nonantola (MO) il 3 agosto 1923, deceduto a Modena il 3 gennaio 2009.

Comandante del **battaglione "Achille"** di Nonantola, **brigata gappista "W. Tabacchi"**, **"Mirco"** è tra i protagonisti dei combattimenti per la liberazione di Modena. Dirigente dell'**ANPI modenese** e della **CGIL** provinciale, poi regionale e nazionale. Nel 1989 è eletto **presidente** dell'ANPI di Modena e promuove ricerche e studi sulla Resistenza oltre a svolgere una intensa attività nelle scuole, raccontando la sua esperienza nella Resistenza.

Umberto Bisi 1996-1999



Nato a Rovereto di Novi (MO) il 25 aprile 1923, deceduto a Modena nel 1999.

Medaglia d'Oro al Valor Militare **"Omar"** fu comandante della **Brigata "W. Tabacchi"**, la maggiore formazione gappista modenese, operante in pianura. Decorato anche della **"Bronze Star Medal"** USA. Dal 1964 agli anni Settanta fu **amministratore** della Provincia e del Comune di Modena, in qualità di **assessore ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica**. Negli anni Novanta divenne **presidente dell'ANPI** di Modena con incarichi regionali e nazionali.

Aude Pacchioni 1999-2018



Nata a Soliera (MO) il 18 dicembre 1926, deceduta a Modena il 12 gennaio 2021.

Con l'8 settembre '43 la sua cascina fu rifugio per partigiani, soldati sbandati e feriti. Diventa giovane partigiana nella **Brigata "Diavolo"** con il nome di battaglia **"Mimma"**.

Dopo la Liberazione si impegnò nel sindacato **Federmezzadri** e come Presidente Provinciale dell'**Unione Donne Italiane**. Dal 1956 al 1985 venne ripetutamente rieletta **Consigliere Comunale a Modena** e dal 1960 al 1970 fu **assessore ai servizi sociali**, poi ancora in giunta dal 1977 al 1985. Nel 1999, prima donna, è eletta **Presidente Provinciale dell'ANPI** di Modena.

Ai presidenti partigiani, dal 2018 si sono succeduti **Lucio Ferrari** e **Vanni Bulgarelli**.